

TRENT'ANNI DOPO MANI PULITE

# La bomba dell'antipolitica è sempre pronta a esplodere

PIERO IGNATI  
politologo

**L**a grande slavina che dal 17 febbraio del 1992 in poi travolge tutti i partiti ha un casus belli — un mariuolo come tanti che intascava tangenti — ma presenta segni premonitori nella preesistente perdita di fiducia dei cittadini nei confronti del sistema politico e dei partiti in particolare. All'inizio del primo decennio degli anni Novanta circola un disagio che si modula su irritazione, sfiducia e persino rabbia. Le condizioni di vita sono giudicate insoddisfacenti: il 34 per cento ritiene che, rispetto a cinque anni prima, siano peggiorate, a fronte del 29 per cento che le ritiene migliorate. La soddisfazione nei confronti del funzionamento della democrazia è minima: nel novembre del 1991 appena il 22 per cento dà un giudizio positivo, la percentuale più bassa tra tutti gli europei. L'interesse nella politica è in picchiata: tra il 1985 e il 1990 il numero delle persone che si dichiarano molto o abbastanza coinvolte si dimezza, scende al 17 per cento. A questa sindrome di apatia se ne associa una di esclusione: la stragrande maggioranza — 83 per cento — percepisce la politica come qualcosa di lontano ed estraneo, come un'attività condotta da persone che non "si interessano a quello che pensa uno come me". Il 79 per cento sostiene che "i partiti sono interessati solo ai voti, non alle opinioni della gente". Eppure, il 53 per cento dichiara di votare sempre per lo stesso partito "senza stare a guardare ai singoli errori". Fideismo e sfiducia si mescolano. Un equilibrio incerto che può essere alterato da un traumatico intervento esterno. E così avviene.

È bastato gridare che il re era nudo e tutti hanno potuto espellere quel bolo acido di insofferenza e frustrazione di fronte a una politica autoreferenziale. Il piacere sottile nel vedere in televisione la processione dei politici inquisiti, o inchiodati dal Torquemada Di Pietro, arriva al culmine quando anche i manager delle grandi industrie pubbliche e private passano da quelle forche caudine. Si svelano così due sentimenti destinati a fluttuare a lungo, pronti a eruzioni improvvise: antipolitica e populismo. Il successo della destra nel 1994 impasta queste tendenze. Il teatrino della politica berlusconiana e la Roma ladrona di Bossi, coniugati con il mito dell'onesto lavoratore (padano) e del parvenu escluso dai salotti buoni, sfondano porte aperte nella coscienza nazionale. Il grillismo non è che la versione tecnologica e modernizzante di pulsioni rousseauiane del buon cittadino selvaggio contro la casta. Pulsioni che rimandano a trent'anni fa e ancora in circolazione. Non sarà l'ultima espressione di tali sentimenti. Già si profila l'onda dei patrioti di sani e cristiani principi che purificherà questo paese dai drogati e dai fautori dell'eutanasia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

